

CREDIOP

Presentazione del volume
"L'Archivio storico del CREDIOP"

Roma, 27 aprile 1990

E' in atto da qualche anno, per opera delle banche e delle imprese italiane, un fiorire di iniziative volte alla costituzione di archivi storici e alla valorizzazione di quelli esistenti. Queste iniziative, che si concretizzano nel riordino delle carte e nell'apertura al pubblico degli archivi, denotano un mutato atteggiamento delle aziende di fronte alla propria storia: alle pubblicazioni monografiche, nelle quali non di rado finisce con il prevalere l'elemento celebrativo, si vanno sostituendo progetti per dare più solide fondamenta alla ricerca, anche a vantaggio delle future generazioni di studiosi. E', questo, un modo rigoroso, auspicato dalla Banca d'Italia, di fare i conti con le vicende passate, che va al di là di un effimero e occasionale interesse per la storia.

Tra le iniziative più importanti promosse da istituzioni finanziarie sono da segnalare le recenti inaugurazioni degli archivi storici della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano, dell'INA e il riordino, ancora in fase di completamento, della documentazione del Banco di Roma. A queste si aggiunge oggi quella del Crediop. Per quanto riguarda le imprese è da ricordare la costituzione degli archivi dell'Ansaldo, della Fiat, dell'Italsider, dell'Eni.

Il progetto che la Banca d'Italia ha avviato, in connessione con il proprio centenario, si muove lungo questa linea. Mira a valorizzare il patrimonio archivistico dell'Istituto - da tempo a disposizione degli studiosi - attraverso un' analitica catalogazione degli oltre cento mila fascicoli disponibili, l'informatizzazione degli inventari, la pubblicazione di una guida generale all'archivio. Questi strumenti, che saranno disponibili entro il 1993, renderanno più agevoli e fruttuose le autonome ricerche degli studiosi. La stessa collana di documenti sulla storia della Banca d'Italia, che ha già visto la luce, ha la finalità di far conoscere al pubblico le carte più significative conservate nell'archivio storico dell'Istituto.

La scelta di metodo della Banca d'Italia trova nuovo, importante riscontro nella costituzione dell'archivio storico del Crediop. Questo, per il ruolo rivestito dal Crediop nella finanza e nell'economia, rappresenterà certamente uno dei punti di riferimento per le ricerche sul nostro sistema creditizio.

Fino alla prima guerra mondiale non esistevano in Italia istituti per il credito a lungo termine, a parte quelli per il credito fondiario. Al credito industriale

provvedevano le banche miste: esse cercavano di limitare il rischio partecipando alla gestione delle imprese finanziate. La mancanza di istituti di credito industriale e lo scarso spessore del mercato mobiliare (aveva rilevanza pratica soltanto quello dei titoli di Stato) contribuirono in modo determinante a spingere le banche sulla via degli immobilizzi. L'inadeguatezza della struttura finanziaria non solo conduceva alla formazione di immobilizzi, limitava anche l'offerta di finanziamenti oltre il breve termine.

Il Crediop fu la prima risposta organica, nell'ambito del finanziamento delle opere pubbliche, alla mancanza di articolazione del sistema bancario. Nell'archivio si conserva la relazione della commissione incaricata dal Ministro dei Lavori Pubblici di studiare nuove forme di finanziamento delle opere pubbliche. Quel documento, che contiene le linee fondamentali per la costituzione del nuovo ente, individuava il problema da risolvere negli immobilizzi determinati dalla mancanza di specializzazione all'interno del sistema creditizio. La soluzione doveva ricercarsi nella creazione di un istituto di credito a lungo termine, collegato operativamente con le istituzioni creditizie esistenti, e nella possibilità di chiudere le operazioni di finanziamento alle imprese collocando i titoli del nuovo istituto sul mercato mobiliare.

In altri termini, con l'istituzione del Crediop si mise in pratica il principio della specializzazione del credito. In tempi meno lontani l'applicazione rigorosa di questo principio ha implicato un rischio di segmentazione del mercato del credito; oggi, salvaguardando gli aspetti essenziali della specializzazione, si rende possibile, con i gruppi polifunzionali, una maggiore integrazione fra istituti che svolgono funzioni specializzate.

Il Crediop fu concepito per agevolare lo smobilizzo delle aziende di credito. Rese più flessibili nell'attivo, queste erano messe in condizione di provvedere in via ordinaria al prefinanziamento degli investimenti. Nello stesso documento prima citato si rilevano le difficoltà che banche e casse di risparmio incontravano nel finanziare opere pubbliche: "attualmente questi istituti hanno difficoltà ad accordare tali finanziamenti su larga scala per non incorrere in soverchie immobilizzazioni, giacché in corrispettivo delle anticipazioni di capitali liquidi ricevono in via definitiva la cessione di annualità a carico dello Stato e di altri Enti pubblici.

Conviene quindi apprestare un mezzo di smobilizzazione, di sicuro riposo, a mercato nazionale, e che possa, col coiteressamento degli istituti locali, penetrare largamente anche nelle piccole economie".

Si trattava non di smobilizzo una tantum, bensì di una continua opera di raccordo fra l'attività degli istituti operanti nel breve termine e l'offerta di capitale a lungo termine. Lo scambio di annualità contro obbligazioni, emesse dal Consorzio e quotate in Borsa, doveva consentire alle banche di tornare liquide, per dar loro la possibilità di aprire nuove operazioni.

Era implicita nel modo di operare del Crediop una rilevante innovazione tecnica: quella di eliminare la stretta corrispondenza, allora caratteristica delle operazioni di credito fondiario, tra erogazione del mutuo e collocamento delle obbligazioni sul mercato.

Il meccanismo sopra esposto richiedeva che si formasse un ampio mercato per le obbligazioni. Come ebbe a dichiarare un dirigente dell'Istituto - con tutta probabilità lo stesso Beneduce - : "la facilità di collocamento delle obbligazioni costituisce il fulcro pel normale funzionamento del nuovo Ente". Di qui la necessità di offrire un titolo che fosse largamente accettato, dalle banche e dal pubblico: per esser tale doveva essere emesso da un intermediario finanziario di dimensioni adeguate e patrimonialmente saldo, anziché da numerose imprese bisognose di finanziamenti a medio e a lungo termine; doveva essere caratterizzato da una sufficiente stabilità del corso, a difesa del quale potevano

intervenire i partecipanti al capitale, raccoglitori istituzionali di risparmio: la Cassa depositi e prestiti, l'Istituto nazionale delle assicurazioni, la Cassa nazionale delle assicurazioni sociali.

Il titolo poteva contare sull'altro elemento di forza che era mancato alle obbligazioni degli istituti di credito fondiario: non veniva collocato sul mercato dall'Istituto o dal mutuatario al momento della concessione del mutuo, bensì dalla banca che aveva ceduto le annualità, nel momento giudicato più opportuno, con evidenti riflessi positivi sulla stabilità del corso.

La creazione dell'Icipu nel 1924 e dell'Istituto di credito navale nel 1928, enti gestiti in sostanza dallo stesso gruppo dirigente del Crediop, rispose alla medesima logica che aveva presieduto alla formazione dell'ente primogenito: smobilizzo, distinzione fra credito a breve e credito a lungo termine, collaborazione fra enti operanti nel breve e nel lungo termine, diffusione di obbligazioni. Lo strumento giuridico dei nuovi enti a garanzia dei propri crediti fu l'ipoteca.

La nascita del credito a lungo termine fu resa possibile da importanti innovazioni giuridiche nel campo

della tutela dei diritti del creditore: nel corso di un decennio la gerarchia dei privilegi legali subì considerevoli mutamenti, essendosi create per ogni nuovo ente speciali tutele, concesse in ultima analisi per dare ulteriori garanzie ai possessori delle obbligazioni e favorirne così la diffusione.

Il Crediop, pur essendo stato creato in forza di provvedimenti governativi e con apporti di capitale essenzialmente da parte di enti pubblici, operava mediante una molteplicità di raccordi con altre istituzioni creditizie, pubbliche e private, e fondava la sua ragion d'essere sulla fiducia che il mercato gli accordava. Si inseriva nel mercato, ampliandone altresì il ruolo, quale elemento essenziale per la raccolta di capitali a medio e a lungo termine. Infine, l'autonomia rispetto agli enti partecipanti - così si sosteneva rispondendo ad alcuni quesiti posti da una Commissione parlamentare - "[dava] modo all'Ente di muoversi con agilità senza tutti quei vincoli che ne [avrebbero] ritardato o frustrato le finalità".

Come osserva il Presidente Baratta nell'introduzione al volume oggi presentato, la struttura organizzativa e le procedure di decisione furono concepite in modo da consen-

tire flessibilità e prontezza di intervento, secondo schemi simili a quello delle società per azioni: è questa un'esigenza antica, di cui è quasi superfluo sottolineare la rilevanza e l'attualità.

Il caso italiano, alla luce delle analisi degli studiosi dell'uscita delle economie dal sottosviluppo, si configura come significativo del modo in cui banche e Stato possono supplire alla carenza di capitale e di risorse imprenditoriali.

L'ipotesi di una risposta graduale all'"arretratezza relativa" ha arricchito il panorama della ricerca storiografica. Bisogna, però, evitarne un'applicazione meccanica all'evolversi delle istituzioni finanziarie nei diversi paesi, nei differenti tempi.

Origine e funzionamento delle banche e delle imprese vanno studiati sulla base di un'analisi approfondita delle loro stesse vicende e degli accadimenti esterni: i documenti sono l'elemento primario per corroborare le diverse ipotesi interpretative. La conoscenza storica, in campo finanziario come in ogni altro, è un valore in sé, a prescindere dai vantaggi che ne possono derivare agli imprenditori e ai banchieri di oggi in termini di apporto di conoscenze

utili alla determinazione delle loro scelte di fronte ai nuovi problemi. Di qui la necessità di avere a disposizione archivi integri, accessibili, dotati di funzionali strumenti di consultazione. Per questo, l'iniziativa del Crediop merita pieno apprezzamento.

Le banche e le imprese vanno incoraggiate e sollecitate a incamminarsi sulla strada della sistemazione e dell'apertura dei propri archivi; senza trascurare quelli di minori dimensioni, che spesso conservano documenti preziosi per la comprensione di vicende la cui rilevanza spesso travalica l'ambito locale.